DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 683.385 63.521 61 469 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 63 961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"La volontà di scissione che esiste in una parte dei dirigenti socialisti non viene certo nè dalla classe operaia, nè dai lavoratori italiani„.
Togliatti

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 9 | SABATO 11 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

L'ITALIA VERSO LA DEMOCRAZIA ED IL SOCIALISMO

Il discorso di Togliatti a Firenze apre ampie prospettive al Paese

La situazione italiana nei suoi aspetti interni ed internazionali - L'unità dei lavoratori e la crisi del Partito Socialista - I nostri compiti politici ed organizzativi per affrettare la rinascita della Nazione - Mauvais parla a nome dei comunisti francesi

La chiusura dei lavori

FIRENZE, 10 — *Cinelli* di Catanzaro è il primo ad avere la parola in questa ultima giornata di lavori della Conferenza Nazionale di organizzazione. Egli parla dei contadini poveri della sua regione, della loro fame di terra, e dei terreni che ancora attendono di esser messi in coltura. Propone che il Partito comunista si faccia prossimamente promotore di una giornata nazionale «per la riforma agraria».

Il compagno Novella, che ha assunto la presidenza, chiama quindi alla tribuna *Scaramucci* di Terni, il quale sottolinea la necessità di un lavoro migliore tra i ceti medi, per inserirli sempre più nel processo di sviluppo democratico del Paese e per toglierli dallo stato di disagio, di sbandamento e d'incertezza nel quale ancor oggi in gran parte si trovano.

A lui succede *Montanari* di Mantova che, dopo aver richiamato l'attenzione dell'Assemblea sul funzionamento delle cellule contadine, insiste sull'opportunità di aiutare i compagni a specializzarsi nelle varie branche di lavoro.

Natta di Imperia espone quindi le esperienze di lavoro organizzativo fatte dalla sua Federazione, in particolare per quanto riguarda la costituzione di comitati di zona.

L'intervento di Montagnana sulla stampa comunista

Tra gli applausi di tutti i compagni, sale ora alla tribuna una delegazione delle lavoratrici tessili di Prato per offrire alla Presidenza alcune pezze di stoffa, da destinare alla confezione di vestitini per i bambini poveri della Campania. La discussione riprende.

Salutato da una calorosa manifestazione di simpatia a «l'Unità», *Mario Montagnana*, direttore dell'organo centrale del Partito, sale alla tribuna. Montagnana parla ai delegati della lotta che «l'Unità», la stampa comunista ed in genere tutta la stampa democratica, deve giornalmente affrontare contro la stampa antidemocratica, diretta dai vari editori fascisti, da quegli stessi editori che hanno dominato la stampa per tutto il periodo fascista.

E' una lotta dura che viene combattuta con armi impari contro gruppi finanziari potentissimi, i quali lavorano per giungere al monopolio delle tipografie, i quali, avendo dietro di sè milioni e miliardi da spendere per annullare di fatto la libertà di stampa, sono in grado di sostenere qualsiasi spesa, qualsiasi aumento di costo e sono in grado di provocare artificialmente tali aumenti, per far tacere la stampa comunista — che si trova su questo piano in condizioni d'inferiorità.

Per resistere a tali offensive — dice Montagnana — è necessario che il partito si mobiliti sempre più intorno alla sua stampa, prendendo sempre più coscienza dell'enorme valore che essa ha come strumento di propaganda, di penetrazione, di organizzazione. Se i giornalisti comunisti possono e devono impegnarsi a far migliorare il loro lavoro, dalla Conferenza di organizzazione, conclude applaudito Montagnana, deve uscire la parola d'ordine di raddoppiare la diffusione de «l'Unità» e di tutta la stampa comunista.

Due grandi partiti affratellati nella lotta

Novella annunzia ora che a nome della delegazione comunista francese prederà la parola *Léon Mauvais*.

Tutti i delegati si alzano in piedi e applaudono lungamente. Mauvais si dichiara felice di poter portare il saluto fraterno e cordiale del P. C. F. di tutti i suoi dirigenti e particolarmente di Thorez, di Duclos, di Marty e di Marcel Cachin. «Tra i nostri due partiti, egli dice, non vi è solo lo spirito di unità e di solidarietà esistente fra due partiti fratelli. Vi è la solidarietà di un comune e duro combattimento contro lo stesso comune nemico: il fascismo crudele e sanguinario».

Il messaggio di Péri

Fra gli applausi di tutti, Mauvais ricorda i numerosi compagni italiani che hanno lottato in Francia contro l'invasore nazista, i numerosi compagni italiani che diedero la loro vita per la liberazione dei francesi, sapendo di lottare allo stesso tempo per la liberazione del loro paese.

«Gloria a tutti i combattenti — egli dice — gloria a tutti coloro che nella clandestinità preparavano a rischio della propria vita «les lendemains qui chantent», come ricordava il grande Gabriel Péri, prima di essere fucilato dai tedeschi». Mauvais ricorda quindi i grandi successi ottenuti dal P.C.F. che si è affermato come il primo partito della Francia, sia per il numero degli eletti all'Assemblea Nazionale ed al Consiglio della Repubblica sia per il numero dei suoi aderenti.

Riferendosi ai lavori della Conferenza di organizzazione del P.C.I., Mauvais osserva che molti dei problemi che in essa sono stati discussi sono stati e sono tuttora esaminati anche dal P.C.F. Anche il P. C. F. infatti è diventato un grande partito di massa che poggia su milioni di uomini e di donne, un partito che deve animare e dirigere organizzazioni e movimenti disparati, i quali hanno vissuto uno sviluppo rapido ed impetuoso. Mauvais porta alla Conferenza le esperienze fatte dal P.C.F. nei diversi campi, sia all'interno del Partito che negli organismi di massa, tra le donne, fra i giovani, fra gli ex combattenti, i reduci.

«Spero — conclude Mauvais — che le nostre esperienze saranno ricche di frutti per i nostri partiti e per i nostri popoli. Grandi compiti ci attendono, sapremo sormontare tutte le difficoltà, noi che abbiamo superato ben altro. Compagni, vi auguro nuovi brillanti successi. Viva l'amicizia dei popoli d'Italia e di Francia per una lotta comune per una nuova democrazia! Viva il P.C.I.».

«Urrà per la Francia democratica!»

«Urrà per il Partito comunista francese! Urrà per la Francia democratica!», rispondono all'augurio di Mauvais i convenuti. Tutti i delegati in piedi applaudono a lungo, mentre si diffondono nella sala le note della Marsigliese.

Prende ora la parola il compagno *Porrari*, segretario della Federazione di Parma. Egli pone l'esigenza di impostare un serio lavoro in direzione dei giovanissimi, trattando poi di alcuni problemi organizzativi.

Prende poi la parola il compagno novarese *Schiapparelli*. Nel suo intervento, egli tratta alcuni problemi relativi all'organizzazione territoriale del Partito, portando all'Assemblea le esperienze compiute in questo campo dalla Federazione di Novara.

Ciufoli, segretario della Federazione di Bari, porta esempi concreti con cui sfata la leggenda della arretratezza delle donne meridionali e la scarsa maturità delle masse femminili in genere. Dipende soltanto dall'azione efficace del nostro partito su un loro orientamento democratico.

Segue l'intervento del compagno *Allegato*, segretario della Federazione di Foggia, che fornisce i dati sullo sviluppo del P.C.I. nella propria provincia ed annunzia fra l'altro — fra vivi applausi — che ieri il Consiglio comunale di Foggia ha eletto a sindaco della città il compagno Imperiale.

A nome della Federazione regionale siciliana parla *Mazzetti*, per indicare alla Conferenza gli importanti spostamenti di forze in Sicilia. Egli raffronta i dati delle elezioni del 2 giugno con quelli delle amministrative: tutti i partiti reazionari o di destra hanno perduto delle fortissime percentuali di voti.

Ultimi interventi al Comunale

Prende poi la parola il compagno *Giuliano Pajetta* sul problema della stampa del Partito. Dopo aver affermato che bisogna migliorare e rafforzare il lavoro per «l'Unità», si intrattiene su problemi riguardanti i settimanali delle Federazioni, ai quali — egli dice — bisogna dare sempre più un tono critico e combattivo in difesa delle aspirazioni delle masse. Nella Federazione di Como, ad esempio, su questa traccia, si è riusciti in breve tempo a triplicare il numero di copie del settimanale.

Con molta simpatia è salutata una giovanissima: *Marisa Musu*, responsabile del lavoro fra le ragazze. Per migliorare l'attività comunista in questa direzione — ella dice — c'è una via, ed è quella di saper interpretare ed esprimere le esigenze vere e differenziate delle ragazze d'Italia e delle loro differenti categorie.

Spallone, segretario della Federazione di Pescara, porta l'esperienza del lavoro in Abruzzo rilevandone le grandi difficoltà e rendendo nota l'esigenza di quadri tecnici per questa regione.

Infine il Segretario della Federazione di Sassari, *Polano*, rileva le dure condizioni in cui i comunisti si trovano a lottare in tutta la Sardegna. Manca una stampa democratica, mancano i mezzi tecnici, scarseggiano i quadri, esiste un forte blocco reazionario. Malgrado questo, il Partito nelle sue lotte per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse contadine è riuscito ad ottenere numerosi ed importanti successi.

La seduta pomeridiana ha inizio con l'intervento del compagno *Raul* di Caserta, il quale sottolinea l'importanza del lavoro e dello sforzo che devono compiere le federazioni e le organizzazioni del partito nel Mezzogiorno.

L'attività sindacale verso i ceti medi

Dopo di lui, il compagno *Bitossi*, sviluppando alcuni punti dell'intervento del compagno Di Vittorio fa un rapido bilancio del lavoro svolto dai comunisti nella C.G.I.L., ed esaminando i dati statistici relativi alle varie federazioni nazionali ed alle Camere del Lavoro pone il problema di un maggiore sviluppo dell'attività sindacale del partito verso i ceti medi sia delle città che delle campagne.

Mentre i compagni Rau e Bitossi parlano, tutti i posti disponibili della platea, dei palchi, della grande galleria del Comunale si vanno affollando. I compagni fiorentini sono corsi in massa al Comunale alla notizia che avrebbe preso la parola il compagno Togliatti.

Di fronte alla loro ansia e attesa i biglietti d'invito si sono rapidamente moltiplicati. Alle ore 16, salutato da una manifestazione di entusiasmo che si prolunga per alcuni minuti, il compagno *Togliatti* sale alla tribuna.

Il Segretario generale del P.C.I., traendo spunto dalle discussioni svoltesi nel corso della Conferenza di organizzazione, traccia un ampio quadro dello sviluppo e delle prospettive di lotta che si pongono dinanzi ai comunisti per rinnovare democraticamente l'Italia ed aprire al popolo italiano la strada verso la democrazia ed il socialismo. Il testo integrale del discorso verrà pubblicato su «l'Unità» di domani. Ci limitiamo per ora a darne a grandi linee un riassunto.

Parla Togliatti

Il compagno Togliatti inizia il suo intervento constatando come le discussioni svoltesi in seno alla Conferenza portino prima di tutto a questa conclusione: il P.C.I. è un organismo sano e in pieno sviluppo numerico, organizzativo e politico. Questo perchè il P.C.I. è il partito più unito e più compatto che esiste oggi in Italia e perchè è soprattutto il partito più democratico. Constatare ciò è tanto più importante quando si rileva che oggi tutti i partiti sono in piena crisi, alcuni addirittura in processo di dissolvimento ed altri lacerati da insopprimibili contrasti.

C'è qualcosa che spiega la solidarietà, la compattezza, l'intensa vita democratica del Partito comunista e che di contro chiarisce il perchè della crisi di tutti gli altri partiti; ed è che i comunisti sono quello che dicono di essere, mentre tutti gli altri partiti dicono di essere una cosa ma in realtà sono un'altra.

C'è infatti nelle diverse organizzazioni politiche che esistono nel nostro paese una profonda contraddizione tra i termini e la sostanza. I liberali, ad esempio, non hanno più nulla a che fare con le idee cui ci richiama il nome di liberalismo, ma è un gruppo di uomini legati all'interesse dei ceti conservatori e reazionari che ha preso come etichetta l'etichetta della loro formazione politica.

I democratici cristiani hanno anch'essi costruito il loro partito su profonde contraddizioni. Si chiamano democratici e tendono la mano a forze delle più reazionarie; si chiamano cristiani e svolgono una azione conseguente per seminare discordia e perfino odio nel paese. Le stesse contraddizioni tra le aspirazioni della gente qualunque e un gruppo di politicanti di mestiere sono anche nel fronte dell'U.Q. Anche in una parte dei dirigenti del Partito socialista viene a mancare sempre più lo spirito della democrazia e del socialismo.

Manovre anticomuniste

Dopo avere affermato che la situazione internazionale ed interna, nonostante le difficoltà che esse presentano, non giustificano l'intenzionale pessimismo che tenta di diffondere tutta la stampa reazionaria italiana, e dopo avere indicato quali obiettivi si pongono oggi al Partito comunista e a tutte le forze conseguentemente democratiche, il compagno Togliatti denunzia il pericolo che deriva al Paese dalle manovre e dalle campagne contro i comunisti i quali hanno dimostrato di essere il baluardo della democrazia, del progresso, della pace.

Il Partito comunista non cadrà nelle trappole che le manovre anticomuniste tentano di preparare sul suo cammino: il Partito comunista, alla manovra di quei gruppi che tendono a spingerlo su posizioni antidemocratiche, risponderà mantenendosi sempre più fermamente sulla strada della democrazia e battendosi per spezzare le barriere che si vorrebbero porre allo sviluppo democratico del nostro Paese.

Le masse devono rimanere unite per la difesa della libertà del Paese

Togliatti afferma poi che il Partito comunista non può non preoccuparsi della situazione del Partito socialista, perchè i comunisti sentono la gravità che avrebbe per la classe operaia italiana, per la democrazia, per il Paese una scissione interna del partito fratello. I comunisti non possono non temere che quanto avviene nel partito socialista possa creare germi di scissione in quelle masse che è necessario rimangano unite per la difesa della libertà del paese.

Delitto contro la democrazia e il socialismo

Raffrontando la scissione che avvenne al Congresso di Livorno con quella che alcuni dirigenti socialisti vorrebbero provocare oggi, Togliatti afferma che la scissione di Livorno fu «qualcosa di vivo che sgorgò dalla storia stessa della lotta di classe in Italia» e che venne fuori dal cuore della classe operaia. La volontà di scissione che esiste oggi in una parte dei dirigenti socialisti non viene certamente dalla classe operaia, dai lavoratori italiani di avanguardia.

Dopo aver accennato alla incapacità di realizzazioni politiche fondamentali tipica dei varii riformisti, Togliatti si sofferma a considerare l'atteggiamento dell'on. Saragat, con il quale il P.C.I. trovò in momenti molto gravi e difficili della situazione internazionale e nazionale un terreno di intesa. E' necessario dire a Saragat con grande serietà e serenità, afferma Togliatti, che quanto egli ha fatto in questi ultimi mesi in Italia è un delitto contro la democrazia e contro il socialismo.

L'accusa di totalitarismo ossia di fascismo lanciata contro gli operai italiani, contro un partito di operai e di lavoratori come il comunista e contro il Partito socialista, che è anch'esso un partito di operai e di lavoratori, non può non definirsi come un delitto contro la democrazia e il socialismo. Questo è il fascismo oggi in Italia? Questo pensa effettivamente l'on. Saragat?

Impedire la scissione della classe operaia

Se egli pensa questo, è evidente che egli ha dimenticato anche gli elementi della logica politica; ma se fa questo a scopo di speculazione e di manovra politica egli dimostra di essere un uomo che si schiera contro la classe alla quale dovrebbe ancora sentirsi legato, dimostra di essere un uomo che si mette fuori dalle file della classe operaia.

Degli altri scissionisti Togliatti non parla. I loro volti e i loro programmi infatti non si riescono neppure a distinguere nella nebbia in cui essi si confondono, in una nebbia in cui sembra alle volte sentire cavalcare la cavalleria di San Giorgio e sembra di vedere la galleria dei ritratti dei presidenti della Repubblica degli Stati Uniti d'America.

I comunisti hanno augurato al P.S.I. che esso riesca a mantenere la sua unità, ma qualunque cosa accada al congresso del Partito socialista «noi dobbiamo impedire — dice Togliatti — che una scissione nel gruppo dei dirigenti socialisti divenga una scissione tra gli operai, tra i lavoratori».

Per un rafforzamento del fronte democratico

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri partiti, il compagno Togliatti sostiene che si debba perseguire una vasta politica di alleanze che può abbreviare la via che conduce al rafforzamento della democrazia nel nostro Paese.

E' necessario quindi legarsi a tutte le altre correnti democratiche, non avendo di mira unicamente il rafforzamento organizzativo del Partito Comunista, ma anche il rafforzamento in generale del fronte democratico. Pur tuttavia è naturale, come è d'altronde risultato dalla Conferenza, che lo sviluppo interno del P.C.I. è una condizione per il raggiungimento degli obiettivi di libertà e di progresso che si pongono oggi al popolo italiano.

Togliatti esamina di conseguenza quali sono le deficienze del lavoro organizzativo risultate dalla Conferenza e quali sono i metodi principali per superarle. «Sono sicuro — sottolinea Togliatti — che le decisioni che sortiranno dalla Conferenza infonderanno in tutta l'attività del Partito uno slancio nuovo». Sarà questo che, come per il passato, farà realizzare al P.C.I. i compiti ardui che gli stanno di fronte e che si riassumono nelle parole d'ordine lanciate dal V Congresso del Partito: «Rinnovare democraticamente l'Italia; aprire al popolo italiano la strada verso la democrazia e verso il socialismo».

Al termine dell'importante discorso del compagno Togliatti, che era stato sottolineato da crescenti applausi, tutti i presenti si associano in una imponente manifestazione che si prolunga per vari minuti.

L'inno dei lavoratori

Un gruppo di compagni prende a cantare l'inno dei lavoratori. La sala del teatro risuona del canto di migliaia di voci. Pajetta, nella sua qualità di presidente, deve richiamare più volte i compagni prima di ottenere che si ristabilisca la calma necessaria per le ultime comunicazioni. Sale a questo punto sul proscenio una delegazione della Federazione Comunista fiorentina che offre ai rappresentanti del P. C. francese alcuni doni.

La seduta viene sospesa temporaneamente e viene poi ripresa nella tarda serata per l'esame e l'approvazione dei documenti preparati dalle Commissioni di lavoro nominate dalla Conferenza. Mentre andiamo in macchina la riunione finale della conferenza è ancora in corso. Si prevede, al termine delle varie relazioni dei presidenti delle commissioni, un discorso di chiusura del compagno Secchia.

LEGGETE DOMANI su

l'Unità

IL TESTO INTEGRALE

del discorso pronunziato a Firenze dal compagno

PALMIRO TOGLIATTI

Partiti e combattenti denunciano le manovre dei loschi «riconciliatori»

I Gruppi Combattenti della Guerra di Liberazione dichiarano di non aver nulla in comune con la cosiddetta A.I.L.

Un comitato promotore (di cui non si conosce nemmeno la composizione) ha organizzato per domenica prossima a Roma una specie di convegno tra giovani «ex combattenti della guerra di liberazione» e della repubblica di Salò per «affrontare il problema della riconciliazione nazionale». Secondo quanto ha pubblicato qualche giornale ieri sera, avrebbero aderito all'iniziativa, oltre alla solita A.I.L., una «Unione Nazionale Reduci dalla Russia», un'Unione Nazionale Autonoma Reduci», Carlo Silvestri, Carlo Andreoni, il comandante Maranini ed altri.

Un invito a partecipare al Convegno è stato rivolto ai Partiti e alle organizzazioni combattentistiche. Ma rappresentanti dei Partiti Comunista, Socialista, d'Azione, Repubblicano, Democristiano e Democratico del Lavoro, insieme a rappresentanti delle Associazioni Nazionali Mutilati, Combattenti e Reduci, dei Gruppi di Combattimento della Guerra di Liberazione in seno all'A.N.C. e all'Esecutivo dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, riunitosi ieri nella sede del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I., hanno reso noto il loro punto di vista sull'iniziativa.

Essi hanno espresso la loro incondizionata adesione al comunicato diramato in proposito l'altro ieri dall'A.N.P.I., tenendo a sottolineare che «non è certo con manifestazioni di intenti spettacolari ed interessati che una chiarificazione deve avvenire, e che possa essere ristabilita la fiducia per un comune cammino».

E' stato deciso all'unanimità dai presenti che nessuno dei Partiti e delle Organizzazioni da essi rappresentati invierà la propria adesione al Convegno.

I Rappresentanti dei Gruppi Combattenti della Guerra di Liberazione in seno all'Associazione Nazionale Combattenti hanno inoltre per loro conto tenuto a precisare, in un comunicato ufficiale, di non aver nulla in comune con la cosiddetta A.I.L.

DICHIARAZIONI DI DE GASPERI A CLEVELAND

Il prestito richiesto agli S. U. limitato ai bisogni del 1947

Contatti di Menichella con l'Export-Import Bank
Un commento del "Christian Science Monitor„

CLEVELAND, 10 — Questa mattina è giunto per ferrovia da Chicago il Primo Ministro italiano on. De Gasperi che terrà questa sera alle ore 23 (ora locale) l'annunziato radio-discorso per conto dell'Istituto di studi di politica internazionale.

Il Primo Ministro De Gasperi, interrogato in merito alla voce secondo cui egli stava trattando col Governo americano per la concessione di un prestito di un miliardo di dollari, ha dichiarato: «Noi abbiamo chiesto soltanto una piccola somma, limitata ai bisogni dell'anno in corso».

Funzionari del Governo italiano hanno discusso oggi con i rappresentanti della Export-Import Bank le prospettive per il prestito di 100 milioni di dolla i.

Donato Menichella, direttore generale della Banca d'Italia, ha conferito per alcune ore con i funzionari della Export-Import Bank, la quale secondo questo informa l'*A.P.* si oppone alla concessione di un prestito all'Italia sostenendo che l'operazione non è finanziariamente un buon affare.

Commentando la missione di De Gasperi in America, il *Christian Science Monitor* nel suo numero odierno rileva che «a tutte le giustificazioni di carattere economico che il Primo Ministro italiano può presentarci per la richiesta di un prestito, noi americani aggiungeremo sempre delle giustificazioni di carattere politico».

Secondo il *Christian Science Monitor* l'attuale regime in Italia sarebbe forse «meno che soddisfacente ma tuttavia sempre preferibile ad un ritorno al totalitarismo».

Lo Statuto del Territorio Libero approvato dal Cons. di Sicurezza

LAKE SUCCESS, 10 — Il Consiglio di Sicurezza, nella sua riunione odierna, ha approvato gli allegati del trattato di pace con l'Italia concernenti lo Statuto ed il Governo del Territorio Libero di Trieste.

Grumbach esorta all'unità i socialisti italiani

PARIGI, 10. — L'ex Presidente della Commissione per gli Affari esteri della Costituente francese, il socialista Salomon Grumbach, interrogato sulle conseguenze di una eventuale scissione del Partito socialista italiano, ha dichiarato che essa non potrebbe essere che dannosa per l'avvenire di un paese che, come l'Italia, ha ancora gravissimi problemi da affrontare. Ogni scissione nel movimento operaio internazionale rischia di indebolire la forza della classe operaia e di fare il giuoco di forze che non sono nè democratiche, nè repubblicane.

Montgomery ricevuto da Stalin

MOSCA, 10 — La radio di Mosca annuncia che il generalissimo Stalin ha ricevuto oggi, secondo il programma stabilito, il maresciallo Sir Bernard Montgomery.

SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA

Il gruppo parlamentare socialista si è pronunciato per l'unità del Partito

Ordini del giorno unitari dei sindacalisti e dei partigiani - Oggi parlerà Saragat - Nuovi contatti fra i dirigenti delle varie frazioni

La seconda giornata del Congresso socialista ha visto la presa di posizione unitaria del Gruppo parlamentare del P.S.I. e dei sindacalisti e partigiani aderenti al Partito.

Nella mattinata si è riunito, a Montecitorio, il Gruppo parlamentare. Erano presenti una settantina di deputati, aderenti in gran parte a «Critica sociale»; presiedeva on. Barbareschi.

Saragat sbatte la porta

All'inizio della seduta Ghidini, Costantini, Carpano, Barbareschi, Faralli e Longhena (tutti di «Critica sociale») insieme ad altri deputati della tendenza di sinistra, presentano il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista, riafferma l'inderogabile necessità di mantenere l'unità del Partito nella più assoluta autonomia, organizzativa, funzionale e politica contemperando la disciplina col più ampio garantito democratico rispetto del diritto delle minoranze».

Prende subito la parola, per opporsi alla votazione dell'ordine del giorno, Saragat. Egli sostiene l'inopportunità di approvare un simile ordine del giorno dato che la scissione sarebbe inevitabile. «La casa brucia da sei mesi — dice Saragat — e non per colpa mia, ma per colpa di quell'uomo» e così dicendo punta l'indice contro Basso. La sortita non ottiene però l'effetto sperato e l'on. Saragat, malgrado le insistenze di Treves e Vigorelli, abbandona subito l'aula, sbattendo rumorosamente la porta.

Anche Bonfantini e Corsi si oppongono alla votazione, ma infine, respinte le loro obiezioni, l'ordine del giorno viene approvato con 53 voti e 13 astenuti. Tra coloro che hanno votato si è l'on. Lombardo, seguito da altri appartenenti a «Critica sociale». I 13 astenuti appartengono parte ad «Iniziativa socialista» e parte a «Critica sociale».

Consiglio ristretto

Dopo l'affermazione unitaria dei deputati, gli scissionisti perdono la loro maggiore briscola. Essi infatti nutrivano la speranza di trascinare con sè la maggioranza del gruppo parlamentare.

Di questo si è reso conto l'on. Saragat, che ha immediatamente convocato nel suo studio, a Montecitorio, una sorta di Consiglio di guerra, composto dagli n. Treves, Corsi e Faravelli. E' stato deciso di far partecipare alla seduta di oggi del Congresso tutti gli aderenti a «Critica sociale». Saragat stesso prenderà la parola, questa mattina, per fare una «critica violenta» alla Direzione del Partito. Per l'occasione parteciperà al Congresso anche «Iniziativa socialista». Saragat ha ieri concordato il testo del discorso con i suoi amici.

La decisione di Saragat di abbandonare la tenda entro cui si era rifugiato è stata variamente interpretata. Secondo alcuni egli dovrebbe senz'altro annunciare le sue dimissioni dal Partito, secondo altri dovremmo invece assistere ad un improvviso *rerirement* del leader riformista. Di certo c'è solo che l'on. Treves, uomo di fiducia dell'on. Saragat, è stato visto ieri per la prima volta nei corridoi del Congresso, mentre prendeva contatto con esponenti della sinistra.

Contatti del resto, tra gli esponenti di tutte le frazioni, ci sono stati ieri e numerosissimi. Si può anzi dire che il Congresso vero e proprio non si svolge nell'Aula Magna dell'Università, ma nei corridoi e nelle case private, dove esponenti della sinistra, di «Iniziativa» e di «Critica» si incontrano quotidianamente per trovare un punto di incontro.

Ieri sono scesi in campo anche i delegati francesi che, nella mattinata, si sono recati a Palazzo Barberini, dove avvengono le riunioni degli aderenti ad «Iniziativa socialista», per scongiurare gli scissionisti a recedere da loro propositi, che se attuati possono essere foriere di gravissimi e dolorosi eventi per le masse lavoratrici italiane.

Gli esponenti di «Iniziativa» hanno risposto di essere pronti a trattare.

Le trattative sono state iniziate nel pomeriggio stesso di ieri da Morandi e Cacciatore, per la sinistra; Valcarenghi e Matteotti, per «Iniziativa»; Simonini e Faralli, per «Critica». Ci sono stati poi con i singoli esponenti altri contatti, tenuti da Sandro Pertini, Ivan Matteo Lombardo e Lelio Basso. Le riunioni sono continuate tutta la notte.

L'atteggiamento dei sindacalisti

Nella mattinata di ieri si sono riuniti gli organizzatori sindacali socialisti. Essi hanno proceduto alla nomina di una commissione incaricata di prendere immediato contatto con gli esponenti di tutte le tendenze perchè sia da tutti tenuta presente la superiore e imperiosa necessità di mantenere la unità del Partito in modo da evitare gravi ripercussioni anche in campo sindacale». Della commissione sono stati chiamati a far parte: Reina, Bigi, Canini, Dalla Chiesa, Fabbri, Monicelli, Sferza e il leader di «Critica sociale», Carmagnola.

Un ordine del giorno per l'unità del partito è stato votato dai partigiani socialisti in una riunione che ha avuto luogo ieri mattina.

La seduta del Congresso

La seduta del Congresso si è iniziata ieri, con un po' di ritardo, alle 10 e 30. Presiede MANCINELLI, che da la parola a BUSCHI, il quale, tra i generali applausi, illustra la presa di posizione unitaria dei dirigenti sindacali. Dopo interventi di minore rilievo prende la parola — è quasi mezzogiorno — SIMONINI. Egli afferma di parlare a titolo personale e, dopo aver attaccato la politica perseguita dalla Direzione del Partito, esamina le ragioni della inefficienza organizzativa del P.S.I. Alcune sue frasi provocano vivaci reazioni da parte del Congresso. Egli viene però unanimemente applaudito quando dichiara che se ci saranno uomini disposti a lavorare per la unità del Partito egli sarà tra loro.

Simonini conclude, affermando fortemente la necessità di impedire la scissione, la quale — egli dice — «farebbe gli interessi della borghesia e potrebbe provocare una nuova instaurazione della monarchia.

Sale poi alla tribuna BARBARESCHI, che, con commosse parole, commenta l'ordine del giorno votato dal Gruppo parlamentare.

"Anticomunismo e antisovietismo parole d'ordine della reazione„

Viene quindi tolta la seduta che è ripresa alle 15 e 30 sotto la Presidenza di LONGHENA.

Parlano successivamente i rappresentanti delle delegazioni straniere. Particolarmente applaudito l'intervento dello svizzero DROZ: «Se noi vogliamo efficacemente contrastare la reazione, sostenuta sul piano internazionale dagli anglo-americani e dal Vaticano — egli dice — se vogliamo combattere Franco e la Grecia fascista c'è una sola parola d'ordine: unità, unità dei socialisti, unità dei socialisti e dei comunisti. Ci sono discussioni e divergenze tra di noi; ma sappiamo benissimo che l'anticomunismo e l'antisovietismo sono la parola d'ordine della reazione». Droz conclude, tra gli applausi scroscianti che si prolungano per qualche minuto, auspicando una internazionale operaia che raccolga i lavoratori comunisti e socialisti.

Il crollo di una popolarità

Viene poi introdotta nella sala Angelica BALABANOF, vecchia agitatrice socialista, rientrata dagli Stati Uniti. La sala rintrona di applausi. Ma la popolarità della vecchia dama, che parla con accento spiccatamente americano, è destinata a crollare in pochi momenti: il tempo esatto che intercorre dal suo ingresso nella sala e l'inizio del suo discorso.

«Ho lasciato il mio Paese — dice l'oratrice — quando mi sono accorta che i bolscevichi speculavano...» il resto della frase viene letteralmente coperto dai fischi e dalle urla dei delegati. Si grida «Evviva l'Unione sovietica!». Poi la Balabanof afferma di aver visto più volte dibattere in seno ai Congressi socialisti il problema dei rapporti tra socialisti e comunisti. «C'erano sempre dei compagni che in buona fede ritenevano che quello comunista forre un partito proletario» dice l'oratrice e provoca una nuova violenta manifestazione ostile. Da più parti si grida: «Viva i compagni comunisti!», «Viva l'unità della classe operaia».

Un delegato si fa sotto il palco e grida diretto all'oratrice: «Tu disonori il tuo Paese!»; altri gridano «Viva la rivoluzione russa!». «Se ne torni in America, lei». Per circa cinque minuti si prolunga il tumulto, mentre qualche iniziativista, che si trova fra gli invitati, cerca di difendere l'oratrice. La quale può finalmente terminare il suo discorso, nel silenzio ostile della sala.

Gli altri interventi

Alle 17 e 30 viene ripresa la discussione generale. Dopo alcuni interventi di minore rilievo prende la parola il segretario della Federazione di Forlì Franco TOLLOI. Egli parla per circa un'ora, attentamente seguito dal Congresso. Accennando ai rapporti tra comunisti e socialisti, l'oratore rileva come il patto d'unità d'azione sia lo strumento migliore per la vittoria delle masse lavoratrici del nostro Paese. Per questo — egli dice — la base del Partito fu pervasa di entusiasmo quando il patto fu firmato.

L'oratore osserva quindi come ogni affiorare di riformismo nel partito socialista, possa determinare un riaffiorare di settarismo in seno al P. C. Dopo Firenze però, malgrado si fosse rivelata la presenza di forti correnti riformiste in seno al P.S.I., i comunisti reagirono bene, mantenendosi assolutamente estranei alle questioni interne del Partito socialista. La base del P.S. dal canto suo, reagì magnificamente, richiedendo la stipulazione del Patto di unità d'azione.

Tolloi prosegue ribadendo che non è più in discussione il problema dell'unità organica della classe operaia: chi pone questo problema nelle discussioni del Partito compie obiettivamente opera di diversione in favore dei nemici del Partito.

Dopo aver chiesto la soppressione delle frazioni l'oratore conclude, affermando che il piano della reazione, tendente a dividere il Partito socialista, non riuscirà. «Chi se ne andrà dal Partito avrà l'amara sorpresa di vedersi abbandonare dalla base — egli dice — la parola d'ordine del Congresso deve essere: P. 50 mila borghesi che abbandonano il Partito, 500 mila lavoratori dovranno entrarvi.

Alle 19 e 15 la seduta è tolta.

Pennivendolo riconcilierebbesi

Cosa farà Concetto Pettinato, pescista amnistiato? Entrerà nella segreteria di un «fronte» per redigere mozioni? Entrerà nella redazione di un giornale «indipendente» per scrivere articoli di fondo? Andrà in piazza Venezia, travestito con l'orbace gerarchico, a riconciliarsi con Bruno Spampanato ed Ermanno Amicucci?

Troverà lavoro. Oggi in Italia c'è lavoro per certi fascisti. Tanti ufficiali della milizia, impiegati dei sindacati fascisti, di federazioni o di confederazione diranno che non è vero. Diranno che essi, come tanti altri Italiani, non trovano lavoro in questa Italia portata alla catastrofe dalla guerra fascista.

I capomanipolati della milizia educati alla Farnesina e alle guerre continue, gli impiegati delle federazioni, dei sindacati o dei ministeri fascisti, non trovano lavoro, per la semplice ragione che, in un modo o nell'altro, anche essi sono vittime del fascismo. Del fascismo dei Pettinato e degli Amicucci. Del fascismo dei grossi industriali e dei grossi agrari.

Il povero impiegato di federazione fascista, cosa farà dopo essere stato epurato? Cosa farà il capomanipolo senza prospettive di guerre? Invece, Concetto Pettinato troverà subito lavoro perchè egli, ancora una volta, si metterà al servizio di quelle forze reazionarie che introcarono e appoggiarono il fascismo. Si metterà al servizio di quelle forze reazionarie che oggi tentano in ogni modo di impedire che coloro i quali furono ingenuamente ingannati dal fascismo entrino onestamente nella vita democratica del Paese. Concetto Pettinato ritornerà a fare il giornalista al servizio di quelle forze per ostacolare questa riconciliazione o per favorire al contrario la riconciliazione di tutti i disonesti e di tutti i reazionari che non si sono mai smentiti dal '19 al '24, dal 25 luglio all'8 settembre, fino al 25 aprile.

E non si smentiscono dopo il 2 giugno.